

rassegna stampa tematica

**Lenz Fondazione**

***Rosa Winkel* [Triangolo rosa]**

**23 – 28 aprile 2018**

**Lenz Teatro, Parma**



Lenz Fondazione, *Rosa Winkel* - foto di Francesco Pititto

21 testate e portali online | 2 quotidiani cartacei | 1 rivista cartacea | 1 emittente radiofonica | 3 emittenti televisive | 6 giornalisti e critici presenti | 31 presentazioni | 5 recensioni

## **TESTATE e PORTALI ONLINE**

Comune di Parma, Eliconie – L'angolo delle Muse, Emilia Romagna Creativa, Evensi, Eventi Culturali Magazine, Exibart, Family Magazine, Gazzetta di Parma, Icon – Panorama, Il caffè quotidiano, Il Paese delle Donne, la Repubblica Parma, L'eco di Parma, Non solo eventi Parma, Parma Daily, Parma Today, Q Magazine, Sipario, Teatri On Line, Teatropoli, TIPO Magazine

## **STAMPA CARTACEA**

Gazzetta di Parma, Hystrio, la Repubblica

## **EMITTENTI RADIOFONICHE**

Radio3 Rai

## **EMITTENTI TELEVISIVE**

Rai5, Sky, TV Parma

## **GIORNALISTI e CRITICI PRESENTI**

Matteo Bergamini, Exibart

Tommaso Chimenti, Hystrio

Giuseppe Distefano, Sipario

Christian Donelli, Parma Today

Francesca Ferrari, Teatropoli

Valeria Ottolenghi, Gazzetta di Parma

## **PRESENTAZIONI**

**online**

### **Comune di Parma**

<http://www.comune.parma.it/notizie/news/ISTITUZIONE/2018-04-18/II-25-Aprile-a-Parma-7.aspx>

<http://www.comune.parma.it/cultura/it-IT/XXV-aprile--gli-eventi-per-la-Festa-della-Liberazione.aspx>

### **Eliconie – L'angolo delle Muse**

<http://www.eliconie.info/?x=entry:entry180421-143003>

### **Emilia Romagna Creativa**

<https://spettacolo.emiliaromagnacreativa.it/it/news/rosa-winkel-lenz-scena-lomocausto-nazista/>

### **Evensi**

<https://www.evensi.it/omosessualita-nazismo-debutta-rosa-winkel-triangolo-lenz-fondazione/255316307>

### **Eventi Culturali Magazine**

<http://www.eventiculturalimagazine.com/comunicati-stampa/omosessualita-nazismo-debutta-rosa-winkel-triangolo-rosa-lenz-fondazione/>

### **Family Magazine**

<http://www.familymagazine.it/notizia/omosessualit%C3%A0-e-nazismo-debutta-rosa-winkel-triangolo-rosa-di-lenz-fondazione>

### **Gazzetta di Parma**

<https://www.gazzettadiparma.it/evento/eventi/508790/rosa-winkel-come-il-nazismo-perseguito-gli-omosessuali.html>

### **Icon Panorama**

<http://icon.panorama.it/eventi/aprile-spettacoli-teatro/>

## **Il caffè quotidiano**

<http://www.ilcaffequotidiano.com/2018/04/20/omaggio-alla-memoria-al-lenz-festeggiare-25-aprile/>

<http://www.ilcaffequotidiano.com/2018/04/24/ultime-repliche-rosa-winkel-lenz-fondazione-al-28-aprile-due-incontri-approfondimento-aperti-alla-citta/>

## **Il Paese delle Donne**

<http://www.womenews.net/parma-omosessualita-e-nazismo-debutta-rosa-winkel-triangolo-rosa-di-lenz-fondazione/>

## **la Repubblica Parma**

<https://video.repubblica.it/edizione/parma/omosessualita-e-nazismo-debutta-rosa-winkel-di-lenz-fondazione/302351/302984>

<http://tutti-in-scena-parma.blogautore.repubblica.it/2018/04/24/omosessualita-e-nazismo-rosa-winkel-di-lenz-fondazione/>

## **L'eco di Parma**

<https://www.ecodiparma.it/2018/04/18/sara-25-aprile-due-settimane-programma-parma-baustelle-momento-clou/>

<https://www.ecodiparma.it/2018/04/20/rosa-winkel-le-luci-del-lenz-teatro-lo-sterminio-nazista-dei-gay/>

## **Non solo eventi Parma**

<http://www.nonsoloeventiparma.it/eventi/omosessualita-e-nazismo-debutta-rosa-winkel-triangolo-rosa-di-lenz-fondazione-5ad90e6a062c14160c7234e2>

## **Parma Daily**

<http://www.parmadaily.it/317516/omosessualita-nazismo-debutta-parma-rosa-winkel-triangolo-rosa-lenz-fondazione/>

<http://www.parmadaily.it/317508/25-aprile-festa-della-liberazione-presentato-programma-le-celebrazioni/>

<http://www.parmadaily.it/317177/resistenza-olocausto-gli-appuntamenti-lenz-fondazione-mese-aprile/>

## **Parma Today**

<http://www.parmatoday.it/eventi/omosessualita-e-nazismo-debutta-rosa-winkel-triangolo-rosa-di-lenz-fondazione.html>

## **Q Magazine**

<https://www.quiikymagazine.com/omosessualita-e-nazismo-debutta-rosa-winkel-triangolo-rosa-di-lenz-fondazione/>

## **Teatri On Line**

<https://www.teatrionline.com/2018/04/rosa-winkel-triangolo-rosa/>

## **Teatropoli**

<http://www.teatropoli.it/dettaglio-notizia/989.html>

## **TIPO Magazine**

<http://www.tipomagazine.it/rosa-winkel-triangolo-rosa-debutta-a-lenz-teatro-di-parma/>

La Gazzetta di Parma – 22 aprile 2018

# Rosa Winkel Come il Nazismo perseguì gli omosessuali

Debutta domani il nuovo lavoro di Lenz a cura di Maria Federica Maestri e Francesco Pititto. Punto di partenza la vicenda sportiva e umana dell'atleta gay Otto Peltzer. Fino al 28 aprile

■ Il teatro, che per sua natura è indagine, vuole far luce sull'omosessualità ai tempi del Nazismo. Domani alle 21 debutta a Parma «Rosa Winkel» [Triangolo rosa] di Lenz Fondazione, spettacolo di Maria Federica Maestri e Francesco Pititto sulla deportazione e lo sterminio degli omosessuali nei campi di concentramento nazisti. Ne sono interpreti Valentina Barbarini, Giancarlo D'Antonio, Adriano Engelbrecht, Roberto Riseri.

«Il triangolo rosa (in tedesco, rosa winkel, "angolo rosa") era il simbolo di stoffa cucito sulla casacca degli internati nei campi di concentramento per omosessualità maschile» spiega Francesco Pititto, autore del testo originale e dell'immagine dello spettacolo. E aggiunge: «Il colore rosa era stato scelto per spregio nei confronti di chi era ritenuto effeminato. Alle lesbiche internate fu imposto, invece, il triangolo nero delle persone "asociali"». Dopo il successo di «Kinder» [Bambini], del 2016 sulla tragedia dei bambini ebrei di Parma e di «Aktion T4», del 2017,



LENZ Una scena di «Rosa Winkel». FOTO M.F. MAESTRI

sul programma nazista di eutanasia per la soppressione dei bambini nati con malformazioni, il progetto prosegue: «Tra le migliaia di corpi martoriati e perseguitati ne abbiamo scelto uno per tutti, Otto Peltzer (1900-1970), uno dei

più grandi mezzofondisti della storia - aggiunge Pititto - Resta a Mauthausen fino al maggio del 1945, quando gli americani lo liberano. Ma Otto non viene riabilitato neanche nella Germania post nazista. Il "peccato" dell'omosessualità lo per-

seguirà. Andrà in India a insegnare atletica e altri sport ai giovani, rientrando in Germania solo alla fine. E nemmeno oggi il traguardo è vicino e la corsa continua». «Rosa Winkel», in collaborazione con l'Istituto storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Parma, si avvale delle musiche di ispirazione wagneriana create ad hoc dal compositore elettronico Andrea Azzali.

Dopo il debutto, «Rosa Winkel» sarà proposto il 24, 25, 26 e 27 aprile alle ore 21 e il 28 aprile alle ore 18. Una nota avvisa che «nello spettacolo, che si potrà fruire in maniera itinerante all'interno della grande Sala Majakovskij di Lenz Teatro, sono presenti scene di nudo integrale: se ne consiglia la visione a un pubblico maggiore di 16 anni». Sabato 28 aprile sono in programma, inoltre, alle ore 17 un incontro con la storica Maya De Leo, docente del corso di Storia dell'omosessualità in Europa e America dell'Università degli Studi di Torino e, alle ore 19, la video-opera «Kinder». Info: 0521 270141.

R.S.

26

la Repubblica

Lunedì  
23 aprile  
2018



## LO SPETTACOLO

S  
P  
E  
T  
T  
A  
C  
O  
L  
I

# GAY E NAZISMO UNO STERMINIO RACCONTATO A TEATRO

*Rodolfo Di Giammarco*

In occasione della Festa della Liberazione il Lenz Teatro di Parma propone un nuovo capitolo d'indagine performativa su Resistenza e Olocausto, e dopo *Kinder* del 2016 con la tragedia dei bambini ebrei di Parma vittime dello sterminio nazista, e *Aktion*

## **EMITTENTI RADIOFONICHE**

### **Rai Radio3**

Intervista in diretta a Maria Federica Maestri nel Panorama di Radio3 Suite – 23 aprile 2018,  
ore 20.10

## **EMITTENTI TELEVISIVE**

### **Rai5**

Servizio andato in onda nella trasmissione Save the Date del 21 aprile 2018 (sabato 21 aprile alle ore 15.30 circa su RAI5, in replica sulla stessa rete a vari orari fino a venerdì 27 aprile. Un'ulteriore replica martedì 24 aprile su RAI3 dopo il TG della notte. Infine è stato visibile su RaiPlay per tutta la settimana nella Guida ai programmi e successivamente sulla pagina del programma stesso)

### **Sky**

#### **Sky Arte + Sky TG 24**

Segnalati nel loro Calendario dell'Arte il 23 aprile 2018

### **TV Parma**

<http://www.tvparma.it/Video/tg-parma---telegiornale/al-lenz-debutta-lunedì---rosa-winkel---la-repressi>

## RECENSIONI

online

**Matteo Bergamini, Exibart**

***Rosa Odio***

**24 aprile 2018**

<http://www.exibart.com/notizia.asp?IDNotizia=57403&IDCategoria=52>

Da oltre trent'anni a Parma esiste un luogo che mette in scena, grazie all'impegno di Maria Federica Maestri e Francesco Pititto, le più contemporanee e audaci ricerche nell'ambito delle arti performative. È Lenz Fondazione, due sale e un "modus operandi" che sarebbero tanto piaciuti a Pier Vittorio Tondelli e alle sue peregrinazioni postmoderne in questo frammento d'Italia, che mantengono un affascinante lato underground in quello che era un vecchio complesso manifatturiero.

Ma quel che rende interessante questo spazio scenico, oltre la sua estetica, è una ricerca serrata su quel "teatro non sereno" – che è anche il *fil rouge* di un appuntamento che si tiene giovedì 26 aprile a latere dello spettacolo *Rosa Winkel, Triangolo Rosa*, che ha debuttato pochi giorni fa, programmato in occasione della giornata dalla Liberazione.

Costruito su un secco testo firmato da Pititto, la rappresentazione racconta, per versi e cenni storiografici intorno alle leggi razziali ai tempi della Germania Nazista, la vicenda pubblica di Otto Peltzer, forse il più grande mezzofondista tedesco, alla cui gloria sportiva si era affiancata l'onta più indecente: essere omosessuale.

Maestri e Pititto mettono così in scena uno spettacolo crudo che permette agli spettatori di avvicinarsi al dramma, aumentando la tensione evitano i posti a sedere: il pubblico è così libero di muoversi nello spazio, di accostarsi agli attori e agli oggetti di scena, di osservare da vicino gli elementi che compongono questa performance recitata e di divenire così elemento integrante della messa in scena: siamo osservatori di un ipotetico campo d'atletica dove metaforicamente corre Peltzer, o siamo testimoni muti di una storia vecchia di nemmeno un secolo che non si è riusciti ad arginare, e siamo anche in qualche modo "complici" del promulgamento e dell'inasprimento del celebre Paragrafo 175 che, dagli anni '30 del '500, prima ha condannato gli omosessuali al rogo, poi alla perdita dei diritti e infine all'internamento nei campi di concentramento.

In questi luoghi disumani, ricorda Pititto, per ironia di una sorte oscena e beffarda, a loro volta gli omosessuali sono stati una sottocategoria vessata dagli altri "colleghi" ebrei, zingari, prigionieri politici, dissidenti, testimoni di Geova e affini, deportati nei luoghi dell'orrore.

La parabola sportiva di Peltzer passa per questi canali: rifugiatosi in Svezia e Finlandia prima, deportato a Mauthausen non appena rientrato in Germania e poi, finito il regime, verso l'India per poi tornare in terra natia dove morirà con ancora il cronometro al collo, al termine di un allenamento, nel 1970.

Un testimone della storia, Peltzer, di una maledetta storia che nessuno oggi – ai tempi di grindr e di uno sdoganamento dell'omosessualità liquido e annacquato come fosse una tipicità fashion - sembra ricordare in maniera organica e meno romanzata.

Così come è rimasto decisamente offuscato al "grande pubblico" il discorso segreto di Heinrich Himmler ai generali della Schutzstaffel (i Reparti di difesa) nel 1937: una vera e propria invettiva eugenetica contro gli omosessuali come male oscuro in grado di annientare un Paese. Anni fa, quando ancora la scena gay, queer e clubber aveva le sue fanzine che producevano anche cultura, oltre a servizi di fermo posta e messaggistica (oggi quasi in toto scomparse o votate ad articoli che poco si differenziano da quelli dei settimanali scandalistici, almeno in Italia) a volte ci si poteva imbattere in qualche estratto di questa arringa (**qui il testo completo**): "Tra gli omosessuali ci sono delle persone che hanno fatto proprio il seguente punto di vista: "Quello che faccio non riguarda nessuno, ma solo la mia vita privata". Ma non è vero, non è solo la loro vita privata: il dominio sessuale può essere sinonimo di vita o di morte per un popolo, di egemonia mondiale o di riduzione della nostra importanza ai livelli della Svizzera. Un popolo che ha molti bambini può aspirare all'egemonia, alla dominazione del mondo. Un

popolo di razza nobile che ha pochissimi bambini ha comprato un biglietto per l'aldilà: non avrà più nessuno fra cinquanta o cento anni, e da qui a duecento o cinquecento anni sarà estinto".

Ora immaginate questo passo recitato con veemenza, da un Himmler in cappello di paglia e vestaglia, che lancia nel buio della sala, contro gli armadietti dello spogliatoio e contro il corpo nudo di Peltzer che avanza verso il baratro, una miriade di soldatini raccolti in manciate, in un'atmosfera paradossale e allucinata che ricorda anche le parole che Jean Genet, in "Pompe funebri" (titolo originale *Pompes Funèbres*), riserva per Hitler: "Una checca che manda a morire i suoi uomini più belli per possederli tutti". Altro lato della medaglia di una storia che, in Himmler come in molti altri, trasuda un forte lato freudiano.

Ma non siamo qui per fare le pulci ad alcun criminale, ma per raccontare di uno spettacolo che a tratti si carica anche di profondo erotismo che va di pari passo col buio di Thanatos e che, nell'oscurità rischiarata da potenti fari puntati addosso come durante un interrogatorio, permette di riscoprire uno dei lati meno raccontati di quel delirio collettivo durato anni.

E ad un certo punto il vagare degli spettatori quasi cessa: la piccola folla (non più di 25 ammessi per ogni spettacolo, in scena fino al 28 aprile) si raccoglie sempre più sospesa, mentre incalza uno strano ritmo wagneriano (composto da Andrea Azzali) interrotto dalla storia che riaffiora. Didascalica forse. Ineluttabile. E mai più ripetibile.

**Giuseppe Distefano, Sipario**

***ROSA WINKEL (TRIANGOLO ROSA) - regia Maria Federica Maestri***

**30 aprile 2018**

<http://www.sipario.it/recensioniprosar/item/11533-rosa-winkel-triangolo-rosa-regia-maria-federica-maestri.html>

La descrizione dell'atleta in corsa, dei suoi polpacchi che scoppiano, del cuore che pompa, dello sguardo in avanti che non deve voltarsi, dei piedi che vanno, del sudore e del respiro, del fiato e dello sfiato, sono i pensieri ad alta voce che udiamo dei tre atleti mentre camminano veloci da un punto all'altro del grande spazio scenico sulle cui pareti scorrono in loop proiezioni in bianco e nero dei loro corpi nudi che si dissolvono in scheletri in corsa. È la visione di forte impatto che accoglie lo spettatore nella vasta stanza della Sala Majakovskij, sede di Lenz Fondazione situata in quel luogo di archeologia industriale del vecchio complesso manifatturiero di Parma. L'immersione è immediata. Sedici armadietti metallici collocati al centro in due lunghe file speculari lasciano un corridoio in mezzo, e, attorno, un largo spazio per permettere di muoverci in libertà ad osservare, ascoltare, vivere anche noi spettatori dentro la scena-lager e campo d'atletica. Nel campo di concentrazione di Mauthausen si consumò una parte della drammatica vita del tedesco Otto Peltzer, tra i più grandi mezzofondisti della storia, internato perché omosessuale, vessato, arrestato e incarcerato diverse volte fino alla sua liberazione da parte degli americani nel maggio del 1945. Ma quel marchio, non riscattabile, gli rimarrà anche dopo, nella Germania post nazista. Non riabilitato trascorrerà in India gli anni successivi insegnando atletica e altri sport ai giovani, fino alla sua morte che giungerà improvvisa, dopo il rientro in Germania, l'11 agosto 1970. Si trovava a Eutin per assistere, tenendo il tempo, alla gara di un promettente indiano, Happy Sikand. Dopo la gara viene ritrovato nel parcheggio della sua auto, stroncato da un infarto. Teneva ancora il cronometro al collo.

La sua vicenda sportiva e umana, poco nota ai più, è diventata oggetto di rappresentazione emblematica della nuova, coinvolgente, indagine performativa di Francesco Pititto e Maria Federica Maestri sul tema "Resistenza e Olocausto". Il titolo *Rosa Winkel (Triangolo rosa)* fa riferimento al simbolo di stoffa cucito all'altezza del petto sulla casacca degli internati nei campi di concentrazione per omosessualità maschile. Una legge del 1871 rispolverata da Hitler, che li accomunava a ebrei, zingari, dissidenti, testimoni di Geova e oppositori del regime, inasprì la repressione estendendola perfino alle "fantasie sessuali", punibili con l'internamento in un Lager. L'umanissimo e denso testo poetico di Pititto s'intreccia con la biografia di Otto – e con resoconti storici di editti e di cronache sulle leggi razziali della Germania Nazista - raccontata dalla voce di Valentina Barbarini, corpo narrante che s'insinua tra le pieghe dei corpi nudi in movimento dei tre performer (Giancarlo D'Antonio, Adriano Engelbrecht, Roberto Riseri). Quel denudamento forzato e pudicamente esposto, smascheramento dell'identità più intima, è la perdita e l'azzeramento dell'unicità e della

differenza. E come tale lo percepiamo. Depositi, all'inizio, i loro abiti accanto agli armadietti dentro i quali scorgiamo custoditi diversi oggetti – un secchio, un'asta con microfono, un mandolino, una coperta -, i tre atleti strisciano a terra, vagano, corrono, si nascondono, fuggono strusciando sulle pareti. Poi si rivestono, indossano scarpe, corrono, si avvicinano l'uno all'altro, l'uno dietro l'altro, ripetendo, a più riprese e con delle varianti aggiunte, quei versi che li accomunano: "Vi sono dietro. Io ti vedo, dietro. E vedo, a tratti, anche lui. La nuca, la schiena, i glutei, i polpacci, i tendini d'Achille. ...Tu mi sei davanti, davanti come il futuro che tu non vedi. Io lo vedo, perché mi sei davanti. E lui davanti a te. E corro, e corriamo. ...Sopra la testa il cielo, sotto i piedi la terra, di fianco il niente. Come per te, come per lui. Sento che qualcuno di lato ci guarda. Me, te, lui. Ma non posso guardare, sento ma non guardo, perché corro. Se mi togli l'aria, sono più leggero mi fai un sentiero, di vuoto fuori e di vuoto dentro". E noi li seguiremo spostandoci avanti e indietro, scrutando i loro volti, i loro gesti; seguendo ancora il racconto della donna, ora vestita di nero e col seno denudato, accanto all'uomo seduto su un piedistallo che ruota il corpo e lo sguardo, quasi un fauno imprigionato, mentre tiene in bocca un oggetto insanguinato a forma di coda di cavallo. E rabbriviremo ascoltando le parole del discorso segreto che Heinrich Himmler fece ai generali delle SS nel 1937, contro gli omosessuali, la cui presenza, stimata numerosa da un censimento, ritenuta una malattia contagiosa e quindi socialmente pericolosa, poteva determinare l'annientamento della Nazione. A urlare quelle invettive sarà un uomo con una lunga vestaglia e un largo cappello mentre danza accanto ad una vecchia poltrona sulla quale sono ammucchiati una miriade di soldatini di plastica. In un crescendo allucinato, l'uomo lancerà con violenza quei soldatini contro il corpo nudo di Otto che avanzerà lentamente e fissamente andandogli incontro. Sottolineata da un inquietante crescendo wagneriano (manipolato dal suono del compositore elettronico Andrea Azzali), l'atmosfera si caricherà di ulteriore tensione. Spostati gli armadi e addossandoli alle pareti, i performer indosseranno gonne color rosa, e, con stracci e secchi alla mano, puliranno il vasto pavimento mentre dei fari accecanti illuminano la semioscurità. E udremo ancora quei versi d'amore e di paura, di terrore e di speranza, per una corsa senza traguardo: "... No, non devi fermarti. Solo correndo fermiamo il tempo, uniamo il durante e il prima, e il dopo è già adesso. ... Solo la corsa ci rende senza tempo, immortali. E allora corriamo, respiriamo, io, te, lui. ... Corriamo insieme, felici, senza alcuna conquista".

**Francesca Ferrari, Teatropoli**

***Rosa Winkel: tra il tempo pacifico dello sport e quello tragico della guerra***

**7 maggio 2018**

<http://www.teatropoli.it/dettaglio-notizia/1005.html>

Cosa corre tra il "tempo pacifico dello sport e quello della guerra"? Una delle battute iniziali di "Rosa Winkel", l'ultima emozionante indagine performativa di Lenz Fondazione su Resistenza e Olocausto, offre il destro per rintracciare la ragione più intima e tenace che lega e, al tempo stesso, separa le due dimensioni protagoniste di questo lavoro teatrale dal grande valore icastico. Perno dell'ordito drammaturgico è, infatti, la vicenda sportiva e soprattutto umana di Otto Peltzer, uno dei più grandi mezzofondisti della storia che, durante il regime nazista, venne arrestato a causa della sua omosessualità, poi incarcerato e quindi deportato al lager di Mauthausen, dove restò fino al 1945 anno della liberazione da parte degli americani. Ma nemmeno in tempo di pace, nel periodo post nazista, Otto riuscì ad ottenere una riabilitazione per quel suo "peccato", segno tragico e documentato di un ignobile pregiudizio sociale che ha purtroppo valicato gli orrori delle leggi razziali, degli editti hitleriani sulla sodomia, delle vessazioni inflitte nei campi di concentramento. Il triangolo rosa del titolo, simbolo di stoffa cucito sulla casacca degli internati per omosessualità, è oggi, in questa età fintamente pacifica, metafora cocente ancora ravvisabile in molti stereotipi di genere, nelle condanne morali senza appello, ma soprattutto negli incresciosi atti di violenza contro chi ha pieno diritto di esprimere la propria identità. E nel rigore quasi asettico, autoptico di uno spazio, l'ampia Sala Majakovskij del Lenz Teatro, regolato da due file antistanti di freddi armadietti metallici da palestra, meticolosamente ordinati, acquisisce una grande profondità e attualità di senso, come non sempre accade nel teatro contemporaneo, il nudo integrale degli interpreti: il corpo esprime una imprescindibile polivalenza semantica poiché rimanda all'idea di un'umanità senza maschere, oltre le differenze sessuali e i preconcetti, alla nudità quale privazione materiale e

morale inflitta nei campi di sterminio, alla potenza fisica dell'atleta protagonista, e non da ultimo, all'essenza stessa della pratica sportiva ricercata nella sua radice etimologica e storica ("Gimnasia si riferisce al greco gym-nos, nudo; gli esercizi eseguiti da uomini venivano realizzati in stato di nudità"). In un'ottica di ricerca più ampia, va richiamandosi per opposizione, nelle diverse fisicità presentate senza filtri e coperture, anche il concetto nazista del corpo non più inteso come personale e individuale, ma collettivo, quel Volkskörper sociale riconducibile all'ideologia nazionale del Reich e alla solenne tragicità che permea l'architettura drammaturgica costruita attorno alla figura di Peltzer. Ma è sempre all'atleta che ci riconducono le parole della voce narrante (una Valentina Barbarini dall'interpretazione forte e pervasiva), inquieta sacerdotessa, forse di un rito legato all'antica corsa in armi ricordata in incipit, oppure angelo della morte, dalla lunga gonna nera, che abita lo spazio e compone e scompone i piani narrativi, le sequenze, il ritmo. Insieme a lei i tre interpreti maschili, tre atleti, che prima di spogliarsi dei propri costumi ginnici, vanno percorrendo e occupando la sala, fruita in modo itinerante anche dal pubblico, per tratteggiare percorsi di gara ideali, disegnare geometrie relazionali, modulare con brevi e repentini scatti di corsa, e con l'aprire e chiudere degli armadietti (ante della memoria e del pensiero, contenenti oggetti, luci e microfoni per parole segrete), i tempi, le forme, le dinamiche e il tessuto connettivo della composizione generale, oltremodo sorretta da un reticolo sonoro e musicale di ispirazione wagneriana. Alle due estremità dei corridoi tracciati dalle file metalliche, uno scranno regale ricoperto da un ammasso di soldatini di plastica (segno materico, guerresco e mortale, delle catoste di cadaveri ritrovati nei lager) e sul fronte opposto una semi-colonna imperiale, che diventerà appoggio per l'effigie pagana di un corpo nudo, uomo divenuto quasi figura faunesca, con una coda animale tenuta in bocca, trofeo "nemico" privato della dignità sociale, proprio nel mentre echeggiano per voce femminile le norme anti-omosessuali imposte da Hitler. Cervello e sangue corrono simbolicamente nei passaggi performativi, e scorrono sulle immagini proiettate alle pareti della sala: corpi atletici, sportivi che nel compiere l'esercizio ginnico si dissolvono, sfumando in perturbanti radiografie e orribili scheletri in movimento. La corsa diventa così allegoria dello slancio in un futuro che è il nostro presente, ma anche forza propulsiva per guardare avanti e spingersi oltre, scavalcando l'orrore del passato pur senza negarlo ("Io corro con te, dietro di te. La nuca, la schiena, i glutei, i polpacci, i talloni che non toccano terra. Tu mi sei davanti, davanti come il futuro che tu non vedi"). Si respingono così, con più sentita indignazione e rabbia, le dichiarazioni ufficiali emanate dal regime nazista, qui veicolate dalle invettive di un delirante personaggio con pastrano e cappello che, lanciando i soldatini contro un atleta, definisce l'omosessualità come "malattia contagiosa", "catastrofe per l'umanità stessa". E si abbraccia con commozione e intesa la verità poetica delle battute finali "'Non è nel presente e neanche nel passato, e nemmeno nell'istante del futuro. Sta di lato, sempre": non davanti, né dietro, ma a lato resta il giudizio di occhi, fuori dal tempo, che vorrebbero fermare "la corsa" e stigmatizzare l'Altro, proprio come accadde ad Otto Peltzer. Ancora una volta il Lenz ha dato vita a una creazione lodevole, preziosa e incisiva, avvalendosi di un testo di grande ricchezza e pregnanza, di una regia assennata e di interpreti intensi e precisi, raccogliendo, meritatamente, i tantissimi e prolungati applausi finali.

carta

## Tommaso Chimenti, *Hystrio*, luglio-settembre 2018

golo rosa che veniva appuntato sul petto dei gay) affrontano l'Olocausto (uno dei loro temi-pilastro) partendo dalla storia vera di un campione dell'atletica leggera tedesca, il mezzofondista Otto Peltzer, condannato per "reati contro la morale e il buoncostume", "condotta lasciva", "degenerazione". Il culto del corpo e dell'atletismo erano i capisaldi della politica del Reich. Nel 1933, prima dell'ascesa al potere di Hitler, gli iscritti alle associazioni omosessuali nella Germania erano due milioni. In una "strada" di armadietti in ferro da spogliatoio, che aperti nascondono microfoni e amplificatori, tre performer (sicuri Giancarlo D'Antonio, Adriano Engelbrecht, Roberto Riseri) e un'attrice (consapevole Valentina Barbarini), nudi, sfilano e corrono intorno mentre il pubblico in piedi si sposta itinerante per osservare da vicino i vari quadri. La scena è come sempre visionaria, caustica, originale, e allo stesso tempo con segni ben riconoscibili; la drammaturgia molto precisa, storicizzata, didascalica, lontana dai testi che in questi anni abbiamo avuto modo di ascoltare di Francesco Pititto: meno poetica, mistica e spiazzante del solito, più lineare. Alle pareti (lo spazio post industriale nella periferia di Parma dei Lenz aggiunge sempre nuove suggestioni fascinosose), video in *loop* dove giovani sportivi nazisti si alternano a scheletri che corrono, radiografie di atleti, praticamente già *dead men walking*. Folgorante la scena con il reggente sul trono, Himmler, che lancia, furiosamente frustrato, centinaia di soldatini sul petto dell'atleta che, inesorabile, gli si avvicina. Un triangolo non può fermare la Storia. *Tommaso Chimenti*

---

### Il triangolo rosa vergogna della Storia

**ROSA WINKEL**, testo e imago-turgia di Francesco Pititto. Regia di Maria Federica Maestri. Musiche di Andrea Azzali. Con Valentina Barbarini, Giancarlo D'Antonio, Adriano Engelbrecht, Roberto Riseri. Prod. Lenz Fondazione, PARMA.

Nei campi di concentramento nazisti furono deportati ebrei ma anche oppositori politici, socialisti e comunisti, prostitute, rom, handicappati, testimoni di Geova e omosessuali. I Lenz con la nuova produzione *Rosa Winkel* (il trian-

## Rosa Winkel L'omosessualità, quella «malattia contagiosa»

Le persecuzioni naziste contro i gay nel lavoro di Lenz in cui convergono particolare e universale

VALERIA OTTOLENGHI

■ Anche gli spettatori, i cittadini, sono dentro la storia, si muovono nello spazio della scena che evoca eventi trascorsi, Storia, la persecuzione degli omosessuali durante il nazismo, ma che è anche presente nel nostro tempo, in altri paesi.

Vicino e lontano, singolare e plurale: la bellezza degli atleti, il loro vigore fisico ricordando i valori dell'antica Grecia ma citando poco dopo il

paragrafo 175a che, nella Germania hitleriana, condannava chi viveva amori, relazioni, tra persone dello stesso sesso, al lager; e - come si vede sulle due pareti maggiori della Sala Majakovskij di Lenz Teatro - alla corsa partecipa anche la Morte, scheletri in gara, per raccontare in particolare quanto accaduto a Otto Peltzer, straordinario mezzofondista, liberato nel maggio del '45 dagli americani, prigioniero a Mauthausen.

«Rosa Winkel - Triangolo ro-



ROSA WINKEL In scena fino al 28 aprile. FOTO MAESTRI

sa» - testo originale e imago-turgia di Francesco Pititto, installazione, regia, costumi di Maria Federica Maestri, protagonisti Valentina Barbarini, Giancarlo D'Antonio, Adriano Engelbrecht, Roberto Riseri,

musiche di Andrea Azzali - si focalizza in diversi punti dello spazio, che si presenta inizialmente scandito in tre parti, il corridoio centrale delimitato da armadietti, come in uno spogliatoio, che, aperti, ema-

nano luce. Gli spettatori camminano intorno, attraversano l'area dell'azione, mentre gli attori si spogliano nudi o indossano diversi costumi di scena, al termine solo pantaloncini e magliette, lo spazio conquistato completamente, per ricevere i lunghissimi applausi finali. «È sempre il corpo, la relazione tra i corpi e l'appartenenza ad altre categorie di corpi che fa la differenza»: Pititto ricorda l'importanza del campione sportivo per il Terzo Reich, modello di una razza che meritava dunque di dominare il mondo. Salvo scoprire che tale figura simbolo può essere sia tedesco ma anche ebreo o omosessuale. Notizia dal Corriere della Sera del giugno del '35: Peltzer, costretto a tornare in Germania, viene condannato a diciotto mesi di prigione. È Valentina Barbarini a dare queste informazioni, anche in piedi su una sorta di

scura colonna, ma è Adriano Engelbrecht a leggere il discorso di Himmler, preoccupato per la diffusione dell'omosessualità, «malattia contagiosa» che rischia di annientare un popolo destinato all'«egemonia mondiale». Soldati di plastica vengono lanciati lontano, raccolti quindi in una delle ultime scene: la Morte in corsa li aveva infine raggiunti, insieme a tanti, tantissimi altri, milioni e milioni. Ancora il particolare e l'universale: tra le immagini che scorrono, diverse le discipline sportive; neppure alla fine del nazismo Peltzer verrà riabilitato. Produzione Lenz Fondazione, «Rosa Winkel - Triangolo rosa» replicherà a Lenz Teatro domani e venerdì alle 21, sabato alle 18; sono in calendario due incontri di approfondimento, gratuiti e aperti alla città (domani alle 18 e sabato alle 17).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ESTRATTI DELLE RECENSIONI

Uno spettacolo che a tratti si carica anche di profondo erotismo che va di pari passo col buio di Thanatos e che, nell'oscurità rischiarata da potenti fari puntati addosso come durante un interrogatorio, permette di riscoprire uno dei lati meno raccontati di quel delirio collettivo durato anni.

*Matteo Bergamini, Exibart, 24 aprile 2018*

L'immersione è immediata. Sedici armadietti metallici collocati al centro in due lunghe file speculari lasciano un corridoio in mezzo, e, attorno, un largo spazio per permettere di muoverci in libertà ad osservare, ascoltare, vivere anche noi spettatori dentro la scena-lager e campo d'atletica.

*Giuseppe Distefano, Sipario, 30 aprile 2018*

I tre interpreti maschili, tre atleti, prima di spogliarsi dei propri costumi ginnici vanno percorrendo e occupando la sala, fruita in modo itinerante anche dal pubblico, per tratteggiare percorsi di gara ideali, disegnare geometrie relazionali, modulare con brevi e repentini scatti di corsa, e con l'aprire e chiudere degli armadietti (ante della memoria e del pensiero, contenenti oggetti, luci e microfoni per parole segrete), i tempi, le forme, le dinamiche e il tessuto connettivo della composizione generale, oltremodo sorretta da un reticolo sonoro e musicale di ispirazione wagneriana.

*Francesca Ferrari, Teatropoli, 5 maggio 2018*

Folgorante la scena con il reggente sul trono, Himmler, che lancia, furiosamente frustrato, centinaia di soldatini sul petto dell'atleta che, inesorabile, gli si avvicina.

*Tommaso Chimenti, Hystrio, luglio-settembre 2018*